

L'intervento

Editoria, salvare un settore decisivo per la democrazia

**Fulvio
Fammoni**
Presidente
Fondazione Di Vittorio



● GLI ULTIMI DUE O.D.G. PARLAMENTARI ACCOLTI DAL GOVERNO SULL'EDITORIA SONO RELATIVI ALLA LEGGE DI STABILITÀ E ALL'ASTA PER I MULTIPLEX. La crisi è decisa, ma il governo è in carica e ha il dovere di onorare gli impegni assunti. L'asta per i multiplex probabilmente non si farà, un anno di tempo non è bastato ai tecnici e in una fase così drammatica è davvero un fatto grave.

La legge di stabilità incorporerà molti altri provvedimenti (si parla anche del mille proroghe) e diventa probabilmente lo strumento possibile per intervenire. La delega di riforma del settore a questo punto potrà essere adottata solo dal prossimo governo, ma si deve lasciargli questa possibilità: cosa si riordinerà se il settore non ci sarà più?

È dunque responsabilità dell'esecutivo non provocare: un duro colpo al pluralismo dell'informazione, la chiusura di decine di testate ed un ulteriore dramma occupazionale.

Il sostegno pubblico all'editoria fu deciso in attuazione dell'art. 21 della Costituzione e ha via via rappresentato una parziale risposta alle evidenti distorsioni e mancata regolamentazione di un mercato dominato dal conflitto d'interesse. In Italia circa il 60% delle risorse pubblicitarie sono raccolte dalle tv e i 5 maggiori gruppi editoriali introitano più del 60% delle risorse in editoria.

La legge Gasparri è un incentivo ai monopoli. Invece di intervenire su questi aspetti che riguardano e tutelano i più forti, si è sempre preferito infierire sui più deboli. Questa è la vera anomalia in Europa, non il finanziamento pubblico che invece esiste in tutti gli altri Paesi o in forma diretta dagli stati o tramite le forme istituzionali decentrate. Non ce lo chiede dunque l'Europa di tagliare, questa volta non vale nemmeno come scusa.

Si tratta di decine di giornali con orientamenti e opinioni molto diverse, di un patrimonio dell'informazione e della democrazia italiana che va verso una drastica riduzione. Si è spesso associato i tagli alle distorsioni nell'uso dei finanziamenti ma adesso con gli ultimi interventi si è fatta piazza pulita dei problemi passati.

Deve essere inoltre chiaro che intervenire a sostegno dell'editoria non è assistenza ma un investimento. Il settore fattura circa 500 milioni di euro e a questo va aggiunta la carta, la distribuzione, le edicole, le industrie grafiche etc.

Se 4000 persone perderanno il lavoro, oltre al dramma per quei lavoratori, ci sarà meno contribuzione, meno consumi e invece aumento dei costi con il ricorso agli ammortizzatori sociali. Via via che le attività diminuiranno lo stato incasserà meno Iva, Irpef, Irap etc. Una proiezione a 2/3 anni dimostrerebbe che si perderà e spenderà di più di quanto si afferma di risparmiare.

C'è un clima verso l'informazione preoccupante e che dobbiamo aiutare a cambiare, non difendendo tutto, ma difendendo il lavoro, lo sviluppo e la libertà di informazione, che sono irrinunciabili. La cura non sta nella riduzione delle fonti ma nel pluralismo e nell'abbattimento dei monopoli. Questo chiediamo noi al governo.